

**IL CARTEGGIO DI PIETRO STANCOVICH  
SUL *NUOVO METODO ECONOMICO-PRATICO  
DI FARE E CONSERVARE IL VINO:*  
SEDICI LETTERE DALL'ARCHIVIO  
DELLA BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI POLA<sup>1</sup>**

SANDRO CERGNA

Facoltà di studi interdisciplinari, italiani e culturali

CDU 82-6:663.25(035)“18”

Saggio scientifico originale

Luglio 2018

*Riassunto:* Nel lavoro l'Autore presenta sedici lettere rinvenute tra i documenti d'archivio della Biblioteca universitaria di Pola, inviate o ricevute dal canonico di Barbana, Pietro Stancovich, tra il 1821 e il 1835, e riguardanti, più o meno esplicitamente, il suo *Nuovo metodo economico-pratico di fare e conservare il vino*. Il manuale di Stancovich venne pubblicato nel 1825 a Milano.

*Abstract:* The paper presents an investigation into the possible motivations that have led canon and Istrian scholar Pietro Stancovich to write and publish the *New Economic and Practical Method of Making and Conserving Wine*, published by Giovanni Silvestri in Milan, in 1825.

*Parole chiave:* Stancovich, vinificazione, lettere, vino, Istria

*Key words:* Stancovich, winemaking, letters, wine, Istria

*“L'Agronomia e l'Archeologia  
sono i due studi principali da me prediletti”*

(P. Stancovich, Lettera al Commissariato Distrettuale di Dignano, 28 ottobre 1825)

Delle sedici lettere custodite presso l'Archivio della Biblioteca universitaria di Pola otto sono le missive firmate da Stancovich ed inviate, in ordine cronologico,

<sup>1</sup> Le prime quattro lettere del presente saggio sono oggetto dell'intervento presentato al Convegno scientifico internazionale “Immagini e immaginari della cultura italiana” tenutosi nell'Università degli studi Juraj Dobrila di Pola il 23 settembre 2017, ed attualmente in corso di stampa per gli Atti dello stesso Convegno. Le seguenti dodici sono frutto delle recenti ricerche presso l'archivio della Biblioteca universitaria di Pola. Si è voluto qui includere pure le prime quattro missive, sì da dare al lavoro completezza scientifica e formale.

a Pietro Predonzani (10 gennaio 1821), Giuseppe Cernazai (10 novembre 1824 e 18 gennaio 1825), Giuseppe Acerbi (15 dicembre 1824), Giovanni Silvestri (15 agosto 1825), al Commissariato Distrettuale di Dignano (28 ottobre 1825), al Presidio Governiale del Litorale a Trieste (30 ottobre 1825), a Giovanni Silvestri (10 dicembre 1825). Quelle ricevute da Stancovich riguardano, invece, i mittenti: Simone Occhi (29 settembre 1825), Tommaso Manzini (12 novembre 1825, 5 febbraio 1826 e 12 aprile 1826), Fortunato Luigi Naccari (28 marzo 1826), Francesco Polesini (25 maggio 1827), Luigi Pisani (25 settembre 1835 e 12 novembre 1835)<sup>2</sup>.

Nel 1825 il canonico ed erudito di Barbana, Pietro Stancovich (1771-1852) pubblicava, presso l'editore Giovanni Silvestri di Milano, il *Nuovo metodo economico-pratico di fare e conservare il vino*, un opuscolo nel quale presentava, con un approccio moderno per la realtà istriana coeva, un metodo scientifico innovativo da applicare nell'attività di produzione e di conservazione del vino.

Prima del manuale di Stancovich, sporadici sono, infatti, nonché generici, gli scritti che trattano di questo ramo dell'economia in Istria, ed espressamente dedicati alla materia della viticoltura e della vinificazione in particolare. Nel suo pregevole "Contributo alla storia dell'agricoltura istriana (1750-1830)"<sup>3</sup>, Elio Apih, soffermandosi brevemente su alcune opere di autori del XVIII e dei primi decenni del XIX secolo trattanti argomenti di agricoltura, illustra succintamente la realtà economico-agricola nell'Istria prestancovichiana. Tra questi, lo storico triestino ricorda i cugini capodistriani Gianrinaldo Carli (1720-1795) e Girolamo Gravisi (1720-1812), il nobile veronese Benedetto Del Bene (1749-1825) e il naturalista padovano Alberto Fortis (1741-1803), dalle cui opere emerge un serio interesse per le scienze agrarie così come per il modo di migliorare l'allora scarsamente fruttuosa produzione agricola in Istria, la cui arretratezza, come causticamente osserva il Carli, andava ricercata nell'inettitudine, nell'ozio e nell'ignavia di contadini "schiavoni [...]. Gente barbara e vile [...] avvezza a dormire nella miseria"<sup>4</sup>.

L'opera di un altro autore, però, ci si rivela qui particolarmente importante quale probabile stimolo, per Stancovich, alla stesura dell'opuscolo sul vino: il *Discorso ed istruzione agro-economica per uso de' Parrochi e de' proprietari dell'I-*

<sup>2</sup> Come si evince dalle lettere qui riportate, la corrispondenza sull'argomento è più copiosa, ma potrà emergere interamente solo in seguito a ulteriori ricerche presso altre sedi.

<sup>3</sup> Elio APIH, "Contributo alla storia dell'agricoltura istriana (1750-1830)", in *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno (=ACRSR)*, Trieste-Rovigno, vol. IV, 1973, pp. 119-129.

<sup>4</sup> *Ivi*, p. 122.

*stria*, del prelato parentino, ma di nascita piranese, don Pietro Predonzani (1763-1841). Spirito pratico, al contempo seguace e sostenitore del pensiero fisiocratico che in quegli anni stava trovando consensi pure tra l'élite colta istriana, sul Predonzani, come scrive Miroslav Bertoša, possediamo poche ed avare notizie. Accanto al suo primo ufficio, quello ecclesiastico, Predonzani fu anche intellettuale eclettico, membro delle università di Venezia e Treviso, dell'*Accademia dei Risorti* e dei reali istituti agricoli di Gorizia e Lubiana, letterato e poeta d'occasione<sup>5</sup>. Seppure il canonico di Barbana dimostrasse già prima – e carezzerà anche in seguito – interessi teorici e pratici inerenti allo studio e alla ricerca in campo agrario<sup>6</sup>, possiamo arguire che il *Discorso* del Predonzani non lasciò affatto indifferente il barbanese se, come scrive nella lettera inviata il 10 gennaio 1821<sup>7</sup> al Predonzani, dopo aver letto l'opera, potrebbe fargli “molte osservazioni sopra la medesima tanto nel piano, quanto nelle istruzioni, come sopra i nominativi [...] ma di tutto non dirà alcuna cosa perché un foglio non lo permette”. Ciò che qui, pertanto, importa rilevare, è che dalle osservazioni mosse da Stancovich all'opera dell'amico prelato, l'agricoltura istriana coeva si presentava caratterizzata da un quadro di crisi e decadimento, dovuto a una situazione di generale arretratezza in cui versava l'attività agricola stessa e, soprattutto, alla mancanza di adeguate e proficue politiche agricole, di “pubblici provvedimenti”, nonché di un appropriato sistema legislativo a tutela della proprietà fondiaria, diversamente da quanto avveniva durante il governo della Repubblica di Venezia<sup>8</sup>. Scrive il canonico:

“Date tutte le circostanze favorevoli, mai e poi mai l'agricoltura non prospererà nell'Istria, quando parzialmente non sarà protetta, e fatalmente non vi è alcuna provvidenza, fuori di ciò che vi è nel Codice civile, e l'insinuazione delle guardie campestri. [...] Lei sa, che vi era provveduto nel governo ex –

<sup>5</sup> Miroslav BERTOŠA, “Non è d'uopo, che gli agricoltori sieno filosofi, ma pure in certo senso dovrebbero esserlo”, in *ACRSR*, Rovigno, vol. XXXVIII, 2008, pp. 179-214.

<sup>6</sup> Nel 1820 aveva pubblicato, sempre presso Giovanni Silvestri, *L'aratro seminatore, ossia metodo di piantare il grano arando*. Vent'anni più tardi uscirà *L'olivo presbo*, e, nel 1842, il resoconto di un esperimento che contempla la coltivazione naturale del grano dal titolo *L'agricoltura naturale nell'800*.

<sup>7</sup> Archivio della Biblioteca universitaria di Pola (=ABUP), VII, in busta nylon, doc. 40.

<sup>8</sup> Ma già più di settant'anni prima della visita di Francesco Giuseppe in Istria, l'agricoltura della penisola era in gran parte trascurata se, come riportato dal podestà capitano di Capodistria N. Maria Michel nella sua Relazione del 28 novembre 1749 per il circondario di Pola, “Li terreni vicini sono la maggior parte colti, ma li poco lontani dalla città sono lasciati in abbandono, terre ridotte che fossero a coltura sarebbero fertilissime per la loro natural qualità” (Bernardo BENUSSI, *Pola nelle sue istituzioni municipali sino al 1797*, Venezia, R. Deputazione di storia Patria, 1923, p. 487).

veneto, dove mancava la legge generale, vi supplivano i Statuti municipali [... lacerato] testè cessato governo vi erano le multe, e la giandarmeria, ambidue potentissimi mezzi a frenare l'altrui mala intenzione, ed a proteggere i frutti della propria industria. Tutto ciò è cessato, e nulla vi è sostituito. [...] Applichiamo il scire, velle, et posse alla nostra provincia: Tutti sanno: molti per infingardaggine, per trascuratezza, per poltroneria non vogliono, e possono: moltissimi, ed in gran numero vogliono, e non possono: finalmente ve ne sono di quelli, che sanno quanto vi è di più raffinato nella scienza, ardentemente bramano e vogliono ridurne la pratica, hanno tutti i mezzi di farlo, e non fanno nulla. Perché? Perché tutto è derubato, calpestato, rovinato dagl'uomini, ed infinitamente più dal girovago pascolo, e malizioso danneggiamento degli animali; e quello che affligge l'animo del zelante agricoltore, tutto ciò impunemente”.

Ed egli stesso, lamenta ancora Stancovich, sperimenta tale funesta situazione con “dolorosa propria giornaliera esperienza”. Ma è nella conclusione che il canonico si rivolge a Predonzani con tono perentorio e parole duramente polemiche, biasimandolo di non aver fatto conoscere al regnante Francesco Giuseppe, avendone avuta occasione, la drammatica realtà dell'agricoltura istriana, e condannando, quasi ad una *damnatio memoriae*, il suo *Discorso* sulla lavorazione e la coltivazione della terra:

“Lei S<sup>r</sup> Vicario, che ha avuto l'accesso presso la clemenza dell'Augusto Monarca che ci regge, ed avuto discorso di agraria, e perché mai Lei non ha presentata la dolorosa situazione, e supplicato il Sovrano di questa necessaria, benefica, utilissima, ed urgente provvidenza? Con ciò Lei avrebbe ottenuta la riconoscenza di tutti gli agronomi, ed avrebbe avuto diritto ad una lapide, per avere bene meritato della patria.

Il suo libro sarà da pochi letto perché in Istria pochi leggono, da nessuno reso utile; ma con questa beneficenza, il suo nome sarebbe immortale, per avere dato impulso alla prosperità, ed alla consolidazione dell'agricoltura”.

Lontani, oggi, dai toni accesi e polemici di Stancovich nei confronti di Predonzani, possiamo invece vedere nel Piranese una figura di ragguardevole rilievo morale e culturale dell'epoca. Lo dimostra, in ultima analisi, la sua empatica vicinanza alla condizione e alle necessità dei ceti meno abbienti e dei contadini in particolare, per i quali si accinse, sollecitato pure dall'imperatore, alla stesura del suo manuale che, tramite l'insegnamento dei parroci, avrebbe apportato loro una migliore ed adeguata istruzione agraria:

“Devo però rimarcarvi, che oltreché dal mio natural genio, dessa [opera] è anche nata per clementissimo impulso, che mi fu dato da sua maestà l’augustissimo, e religiosissimo nostro Sovrano medesimo, allorché nel suo viaggio, che fece per l’Istria nel passato anno, e ben rimarcando la mal regolata agricoltura di certe località specialmente, ebbe a dirmi, che sia d’uopo di credere, che ne sieno i villici assai poco istruiti della tanto necessaria economia rustica, e che quindi si farebbe un’opera assai lodevole, e benemerita anche dai loro Parrochi, se ne venissero in ciò col loro mezzo un poco meglio illuminati”<sup>9</sup>.

Lettera di Stancovich a Predonzani [lacerata nella parte superiore sinistra]

*Barbana, 10 Gennaio 1821*

[...]

*Aveva letto la sua opera alquanto prima, che fui favorito parzialmente dalla sua gentilezza, datami a leggere da un mio amico di Rovigno. La sua intenzione certamente è plausibile, ed il suo zelo commendabile. Io potrei farle conoscere molte osservazioni sopra la medesima tanto nel piano, quanto nelle istruzioni, come sopra i nominativi, dei quali a Lei piacque di ornarla, ma di tutto non dirò alcuna cosa perché un foglio non lo permette. Se avrò in qualche tempo il bene di trovarmi seco Lei, a voce, potrò dirle qualche cosa.*

*Per non tacere del tutto, le dirò solamente, che date tutte le circostanze favorevoli, mai e poi mai l’agricoltura non prospererà nell’Istria, quando parzialmente non sarà protetta, e fatalmente non vi è alcuna provvidenza, fuori di ciò che vi è nel Codice civile, e l’insinuazione delle guardie campestri. Nel primo caso per la complicazione, per la prolazione dell’atteggio, per il massimo dispendio, per le difficoltà insorgenti è precisamente rovinosa ed affatto opposta alla pronta e salutare tutela, ch’esige l’agricoltura; nel secondo è affatto inverificabile il fatto, perché un galantuomo, che garantisca i danni col proprio, è impossibile ritrovarlo, una guardia non garante è ridicola insussistente, e questa stessa sarebbe la prima a derubare impunemente, quando fosse admissa.*

*Amantissimo, come sono, dell’agricoltura, non ignoro di quanto appartiene a questa scienza presso tutte le più illuminate nazioni europee, e per tutto ritrovo, ch’essa forma una parte integrante del governo stesso, e per tutto vi sono delle*

<sup>9</sup> Pietro PREDONZANI, *Discorso ed istruzione agro-economica per uso de’ Parrochi e de’ proprietari dell’Istria*, Venezia, Antonio Curti, 1820, p. 53.

*discipline tuttavia, rigorose, e pronte. Lei sa, che vi era provveduto nel governo ex – veneto, dove mancava la legge generale, vi supplivano i Statuti municipali [... lacerato] testè cessato governo vi erano le multe, e la gendarmeria, ambidue potentissimi mezzi a frenare l'altrui mala intenzione, ed a proteggere i frutti della propria industria. Tutto ciò è cessato, e nulla vi è sostituito.*

*Disse Catone, e Lei lo ha ripetuto, che l'agricoltura esige cognizione, volontà, e potenza. Questo canone di agraria non può essere più giusto, né più veritiero; ma questo canone premette sempre la tutela della legge nelle proprietà. Senza di questa cade il canone per se stesso, e Catone medesimo, se fosse al nostro caso, certamente prima di ogni precetto, la reclamerebbe, e tutta la sua dottrina geopanica, senza di questa, non avrebbe una felice risultanza.*

*Crede Lei che l'Istriano abbia veramente bisogno d'istruzioni? Io posso assicurarla che tutti hanno le cognizioni dovute, perché assai semplicissime, e le vere ed utili regole agrarie sono brevi, a portata di tutti, ed osservo che qui vi è tutta la gradazione dalla più perfetta alla più selvaggia agricoltura, e ciò in relazione al carattere parziale delle differenti nazioni, che popolano l'Istria.*

*Applichiamo il scire, velle, et posse alla nostra provincia: Tutti sanno: molti per infingardaggine, per trascuratezza, per poltroneria non vogliono, e possono: moltissimi, ed in gran numero vogliono, e non possono: finalmente ve ne sono di quelli, che sanno quanto vi è di più raffinato nella scienza, ardentemente bramano e vogliono ridurne la pratica, hanno tutti i mezzi di farlo, e non fanno nulla. Perché? Perché tutto è derubato, calpestato, rovinato dagl'uomini, ed infinitamente più dal girovago pascolo, e malizioso danneggiamento degli animali; e quello che affligge l'animo del zelante agricoltore, tutto ciò impunemente. Non è ch'io le parli per riscaldamento di mente, le parlo per effettiva dolorosa propria giornaliera esperienza, ed in modo, che dopo salutari tentativi, utilissimi esperimenti resi frustranei dall'altrui cattiveria, per mancanza di pubblici provvedimenti, è stata vinta la [...lacerato], stancato il mio zelo, e le mie campagne sono pari a quelle degli altri, ed in mano dell'altrui discrezione, dopo cruenti sacrifici di denaro, ed infinite inquietudini di animo. A voce potrei particolarizzare i casi, non dandone lucro la ristrettezza del foglio, di già troppo lungo.*

*Concludiamo. Lei S<sup>r</sup> Vicario, che ha avuto l'accesso presso la clemenza dell'Augusto Monarca che ci regge, ed avuto discorso di agraria, e perché mai Lei non ha presentata la dolorosa situazione, e supplicato il Sovrano di questa neces-*

*saria, benefica, utilissima, ed urgente provvidenza? Con ciò Lei avrebbe ottenuta la riconoscenza di tutti gli agronomi, ed avrebbe avuto un diritto ad una lapide, per avere bene meritato della patria.*

*Il suo libro sarà da pochi letto perché in Istria pochi leggono, da nessuno reso utile; ma con questa beneficenza, il suo nome sarebbe immortale, per avere dato impulso alla prosperità, ed alla consolidazione dell'agricoltura.*

*Sono con vera stima, ed ossequio*

*Di Lei Gmo Sig.<sup>r</sup> Vicario*

*Umilissimo Dvmo Servitore*

*Canonico Pietro Stancovich*

La prima lettera, tra quelle che finora possediamo, nella quale Stancovich parla esplicitamente della sua nuova opera sul vino e sulla vinificazione, ha quale destinatario il naturalista e agronomo, prof. Giuseppe Cernazai (1773-1849) di Udine. Nella missiva, inviata da Barbana il 10 novembre 1824<sup>10</sup>, il canonico innanzitutto si giustifica per non essere riuscito a restituire all'amico "il Libretto del Carli sopra le antichità di Capodistria"<sup>11</sup> – argomento del quale intendeva occuparsi –, non essendo rientrato "in Istria che ai 10 di agosto" e trovandosi molto impegnato, oltre che in "occupazioni domestiche e letterarie", pure nell'attuazione pratica del suo "piano di Enologia"<sup>12</sup>, e nella stesura del "nuovo metodo di fare il vino". Chiede pertanto al Cernazai di permettergli di tenere l'opuscolo del Carli ancora un po' di tempo.

Dal proseguimento della lettera possiamo dedurre che all'epoca Stancovich era molto vicino al compimento del suo *Nuovo metodo economico-pratico* poiché, come scrive, non gli mancava altro d'aggiungere se non eventuali "esperimenti" avvenuti nel frattempo in campo vitivinicolo, e riportare i dati del raccolto realizzati, per quell'anno, in Francia e in Italia: informazioni tutte che attendeva da Milano. Si augura, pertanto, che il pubblico gradirà l'opera innanzitutto per le indicazioni pratiche e per le novità tecniche e scientifiche in esso apportate.

<sup>10</sup> ABUP, VII, fasc. 2, doc. 8.

<sup>11</sup> Si tratta dell'opuscolo *Delle antichità di Capodistria*, di Gian Rinaldo Carli (1720-1795), pubblicato a Venezia nel 1743.

<sup>12</sup> Che in quel periodo – della vendemmia – Stancovich si dedicasse con fervore alla vinificazione, lo deduciamo dall'introduzione al suo manuale, nel quale scrive: "[...] combinando le mie idee con quelle degli uomini dotti che mi precedettero, ho stabilito un piano nell'elaborazione de' vini, il quale, felicemente essendomi riuscito in pratica nella decorsa vendemmia 1824, d'ora innanzi nella mia cantina non sarà più dimesso [...]". Pietro STANCOVICH, *Nuovo metodo economico-pratico di fare e conservare il vino*, Milano, Giovanni Silvestri, 1825, p. 12.



Fig. 1 - Frontespizio del libro di Predonzani

Lettera di Pietro Stancovich a Giuseppe Cernazai

*All'Amatissimo Sig.<sup>r</sup> Giuseppe Cernazai, Udine*

*Barbana, 10 novembre 1824*

*Ella potrà credere che io abbia mancato al dovere di rimmetterle il Libretto del Carli sopra le antichità di Capodistria, favoritomi dalla di Lei gentilezza, avendomi impegnato di farlo nell'occasione della Fiera di S. Lorenzo col mezzo dei commercianti di questa parte; ma quando Ella saprà che io non ritornai in Istria che ai 10 di agosto, troverà la mia giustificazione. Arrivato a casa vi diedi tosto una scorsa, e vi rimarcai delle cose, delle quali utile mi si rende a farne uso; ed affollato da una moltitudine di occupazioni domestiche e letterarie, e poscia tutto inteso alla esecuzione pratica del mio piano di Enologia, nel metodo che Le ho accennato, non ebbi tempo di occuparmi nell'oggetto che riguarda quella Disertazione; né potrò*



*farlo per qualche tempo ancora, avendo per mano il mio nuovo metodo di fare il vino, al compimento del quale, nulla mi manca che la notizia di quanto si fece di esperimenti, o quanto di nuovo sortirà quest'anno il raccolto in Francia ed in Italia, attendendo tutto ciò da Milano per non ignorare quanto è cognito fino alla pubblicazione del mio lavoro affine di riformare, se converrebbe qualche cosa. Io voglio lusingarmi che questa operetta sarà dal pubblico gradita come cosa veramente utile, e nuova. [...]*

Un nuovo riscontro sull'imminente conclusione del suo manuale sulla produzione e conservazione del vino, emerge dalla lettera<sup>13</sup> inviata da Stancovich a Giuseppe Acerbi poco più di un mese più tardi, il 16 dicembre 1824, nella quale, dopo aver dimostrato soddisfazione per quanto appreso dallo scritto dell'Acerbi sull'ampelografia ed aver egli stesso "fatto, ideato, ed esperimentato su di ciò qualche cosa", gli comunica di aver "pronto un Opuscolo spoglio di ogni ciarlataneria", diviso in cinque capitoli, così come li leggiamo anche oggi: "della pigiatura delle uve; dell'economia delle botti; della fermentazione; del travaso de' vini; e di un Elattenometro", uno strumento ideato da Stancovich stesso, con il quale rincalzare il vino nelle botti senza il pericolo del contatto di quello con l'aria e da lui definito *conservatore del vino*<sup>14</sup>.

Nella prima parte della lettera Stancovich ringrazia l'Acerbi per avergli regalato due copie del suo opuscolo *Tentativo di una Classificazione geopanica delle viti*, pubblicato nel 1823 sulle pagine della Biblioteca Italiana, ed importante per l'ampio numero di varietà di viti in esso descritte. Si congratula per le riflessioni espresse dall'autore e da lui stesso condivise, informandolo, ancora, di essersi impegnato ad applicare quello stesso metodo di catalogazione, "per verificarlo", pure in Istria. Senza, però, arrivare, lamenta infine, all'esito prefissatosi. Come si legge dalla lettera, infatti, Stancovich, avvalendosi di un questionario prestampato inviatogli dall'Acerbi, si era proposto di classificare e descrivere le varietà di viti coltivate in cinque diverse zone della Provincia: Trieste, Pirano, Rovigno, Dignano e Pisino, chiedendo, a tal proposito, l'aiuto di altrettanti informatori residenti nelle suddette città, mentre, per il punto di rilevamento di Barbana, si sarebbe occupato lui personalmente. Il canonico adempì con zelo all'incarico, descrivendo le varietà di viti che crescevano

<sup>13</sup> ABUP, VII, fascicolo 2, documento 8.

<sup>14</sup> P. STANCOVICH, *Nuovo metodo*, cit., p. 121.

nel suo vigneto, ed inviò il lavoro all'Acerbi che incluse la classificazione delle viti di Stancovich nell'edizione ampliata del *Tentativo*, pubblicata poi nel 1825. Non così ligi all'incarico assuntosi, seppure tutti gli "dimostrarono il massimo interesse e premura", furono invece gli altri cinque corrispondenti del canonico, tanto che, deplora il prelado, "con mio rossore, devo dirle che nessuno fece infine cosa alcuna". Mordace quanto sarcastica è la disillusa constatazione che chiude il pensiero stancovichiano a proposito della Provincia: "Tal'è la condizione fatale di queste località".

In chiusura, chiede all'Acerbi notizie sulla situazione in Francia e su eventuali nuove scoperte affinché, se necessario, possa riportarle nel suo manuale, che intende pubblicare non appena avrà ricevuto una sua risposta. Conclude dicendo che trattando esplicitamente la realtà vitivinicola dell'Istria, dovrà soffermarsi su cose note e superflue altrove, ma *qui* necessarie da dire e divulgare. Possiamo dedurre da ciò la situazione di arretratezza che caratterizzava la penisola in tale ambito e, al contempo, la coscienza, in Stancovich, della propria superiorità intellettuale, intesa non, però, in termini egoistici o autoreferenziali, bensì come un dono da divulgare, quasi una missione cui si sentiva chiamato.

Lettera di Pietro Stancovich a Giuseppe Acerbi

*All'Ornatissimo Sig' Giuseppe Acerbi  
Redattore della Biblioteca Italiana, Milano*

*Istria, Barbana, 15 dicembre 1824*

*Nell'anno scorso Ella mi ha graziato di due Esemplari del suo piano sopra la Classificazione delle viti. Con quanto piacere io ho letto questo suo pensiero, ed ammirato, come cosa veramente necessaria ed utile, con altrettanta premura io mi sono prestato per verificarlo in questa Provincia, dietro le di Lei insinuazioni, ed avrei amato di averla potuto secondare pienamente, non solo per servirla, ma sibbene per un amore di patria.*

*Ho preso in esame quanto Ella propone, e mi determinai a semplificare possibilmente il metodo nel modo ch'Ella vedrà dal Cartolare che le invio. Io ne feci sei Copie, e per facilitare l'intelligenza de' termini tecnici di Botanica le ho corredate delle rispettive figure. Ho trovato persone, credute da me le più confacenti, a farne l'enumerazione in cinque principali punti e Città della Provincia: Trieste, Pirano,*

*Rovigno, Dignano e Pisino. Ad un Prete di Trieste, il quale ha una bella collezione di viti distinte, ho spedito uno de' suoi Esemplari in dono, e l'ho impegnato all'esecuzione nel modo il più lusinghiero. Esso e tutti mi dimostrarono il massimo interesse e premura, in modo che io mi lusingava non solo, ma certissimo era dell'operato. Ma, con mio rossore, devo dirle che nessuno fece infine cosa alcuna. Tal'è la condizione fatale di queste località.*

*Quello di Dignano vi si prestò alquanto, ed io lo verificai il suo lavoro per le uve che vegetano nelle mie vigne. Di queste pertanto le spedisco l'Elenco. Fo ciò unicamente per farle vedere di non aver trascurato le sue premure, nella certezza che il modo conciso da me preso, non sarà forse corrispondente alle vaste di Lei mire. Lo accetti qual è, come saggio del mio buon volere.*

*Lei avrà ricevute le Italiane 30 per la Biblioteca di quest'anno, da me contate giusta il di Lei ordine, al S.<sup>r</sup> Misciaglia in Venezia, nel decorso Luglio.*

*Ella ci diede delle belle ed utili osservazioni sopra la Vinificazione. Io ho fatto, ideato, ed sperimentato su di ciò qualche cosa; ed ho pronto un Opuscolo spoglio di ogni ciarlataneria. Esso è diviso in cinque Articoli: della pigiatura delle uve; dell'economia delle Botti; della fermentazione; del travaso de' vini; e di un Elattenometro. Ebbi l'incontro di conoscere in viaggio, e trattare in Trieste col Professore di costà S.<sup>r</sup> Rosalia Tosoni, a cui comunicai le mie operazioni, ed a cui non dispiacquero. Voglio lusingarmi che incontreranno anche nella di Lei persuasione.*

*Il S.<sup>r</sup> Biasci, come Lei meritamente osserva, è il miglior scrittore sopra questo argomento. Qualche mio esperimento combina colle cose da lui dette; in alcune non posso convenire. Dopo questa lettera ho ritoccato il mio scritto. Attendo, ch'Ella ci dia contezza di quanto si fece in quest'anno in Francia, per rettificare le mie idee, e se converrà riformare il mio piano. Dopo ciò pubblicherò il mio Opuscolo, il quale in principalità avendo di vista questa Provincia, mi costringa a dire delle cose altrove note e superflue da dirsi, ma qui necessarie.*

*Ella mi abbia con piena e costante stima.*

*Suo U<sup>o</sup> D<sup>o</sup> Servitore*

*Canonico Pietro Stancovich*



Fig. 2 - Lettera ad Acerbi, Barbana, 15 dicembre 1824

Che Stancovich fosse a conoscenza dei metodi più innovativi e, per quel tempo, all'avanguardia nel settore della produzione del vino, lo dimostra la seconda lettera inviata a Giuseppe Cernazai, datata 18 gennaio 1825<sup>15</sup>. In quella, dopo essersi soffermato su vari argomenti, tra i quali il proposito di riuscire a scrivere un giorno un libro sulle piante da giardinaggio, di cui aveva raccolto 1500 esemplari tra l'Istria e Trieste, comunica all'amico friulano di possedere l'opera di Adamo Fabroni *L'arte di fare il vino*, pubblicata a Firenze nel 1819, nella quale l'autore tratta della realtà vitivinicola in Lombardia, in Toscana e in Austria. Gli dice ancora di conoscere e avere letto "la classica opera vecchia del Fabroni, premiata dall'Accademia dei Georgofili", ma di non possederla, pregandolo, pertanto, qualora la trovasse a Udine, di procurargliela poiché gli sarebbe necessaria.

<sup>15</sup> ABUP, VII, fascicolo 2, documento 8.

Per quanto concerne il vino, dice di concordare “in qualche cosa” con Luigi Bossi<sup>16</sup>, scrittore che “non ha per guida né il ciarlatanismo, né la speculazione dell’interesse, come il maggior numero de’ scrittori”.

Da quanto riporta in seguito, vediamo che all’epoca Stancovich non aveva ancora terminato la stesura del suo opuscolo poiché, scrive, quando si troverà a Udine avrà piacere di vedere la *tromba aspirante* usata dal Cernazai per il travaso del vino, argomento, questo, che “non deve essere trascurato nel *suo* scritto”. Si sofferma ancora a parlare di un “Conduttore [di latta] per il trasporto del vino da una botte all’altra”, di tubi di canapa e altri materiali da usare nei lavori in cantina.

Lettera di Pietro Stancovich a Giuseppe Cernazai

*Pregiatissimo Sig.<sup>r</sup> Giuseppe,*

[...] *La classica opera vecchia del Fabroni premiata dall’Accademia dei Georgofili non la possiedo. La lessi però da molto tempo e veramente mi sarebbe necessaria. Se in Udine si trovasse, Ella mi favorirà grandemente se me la facesse pervenire. Possiedo l’altra opera dell’Autore steso stampata nel 1819, ove parla del modo di fare i vini nella Lombardia in Austria, e nella Toscana; la qual’opera è accennata come di seguito alla precedente, la quale pure è titolata L’Arte di fare il vino.*

*Tutto il resto della vinificazione mi è noto. Col Bossi in qualche cosa convergo, scrittore italiano, che non ha per guida né il ciarlatanismo, né la speculazione dell’interesse, come il maggior numero de’ scrittori.*

*Amerò di vedere in Udine la tromba aspirante con cui Ella travasa il vino, cosa che non deve essere trascurata nel mio scritto. In quanto ai tubi di canapa, trovo il prezzo eccedente ad Italiane 4 al braccio per 2 1/1 pollici di circonferenza. Per l’uso di una cantina media ci vorrebbero almeno 15 braccia, locché eccede l’oggetto economico. Il mio Conduttore per il trasporto del vino da una botte all’altra è tutto costruito di latta o banda a 15 braccia non costa che a tutto rigore del massimo prezzo di soldi veneti 15 al braccio, ma ancora di meno. [...]*

<sup>16</sup> Luigi Bossi (1758-1835). Stancovich si riferisce qui alla *Storia d’Italia antica e moderna*, dove, nel Libro III del Volume XII, l’autore riporta notizie sull’Istria tratte da una lettera di Cassiodoro nella quale l’erudito di Squillace si soffermava su di una cattiva annata occorsa alle provincie della Venezia e della Lombardia dell’epoca e sull’approvvigionamento di vino, per queste, dall’Istria. (Cfr. <https://books.google.hr/books?id=eaC2WkXHnjlC>, pagina consultata il 12/02/2018). Cfr. anche B. BENUSSI, *cit.*, p. 77.



Fig. 3 - Lettera al Cernazai, Barbana, 18 gennaio 1825

Il primo accenno all'imminente stampa del libro sulla vinificazione, Stancovich lo dà nella lettera scritta il 15 agosto 1825 all'editore Giovanni Silvestri di Milano. Quest'ultimo, come leggiamo dallo scritto, aveva chiesto al canonico di inviargli una recensione della sua opera sul vino, sennonché, gli risponde il canonico, egli gli farà avere soltanto un'idea di quella, non essendo solito scrivere in merito alle proprie opere, ma "lasciando ad altra penna la cura". Conclude la breve missiva con la richiesta all'editore di spedirgli, una volta stampato il libro, "una dozzina c.<sup>a</sup> di esemplari".

## Lettera di Pietro Stancovich a Giovanni Silvestri

*All'Ornatissimo Sig<sup>r</sup> Giovanni Silvestri, Librajo ai Scaloni del Duomo, Milano.*

*Istria, Barbana, 15 agosto 1825*

*Sig.<sup>r</sup> Gio. Pregiatissimo!*

*[...] Lei mi scrive, che gli spedisca un formulario di Manifesto l'opera della Vinificazione. Io non costumo scrivere per le mie opere, lasciando ad altra penna la cura. Ma per compiacerla le do qui un'idea dell'opera, ch'Ella poi, secondo l'arte, potrà riformare, e ridurre a quella forma che più le piacerà. Stampato che sia, amerò che me ne spedisca una dozzina c.<sup>a</sup> di esemplari. Sono con tutta la stima*

*Suo buon amico*

*Can.<sup>co</sup> Pietro Stancovich*

Dell'avvenuta pubblicazione dell'opuscolo sul vino di Stancovich, si legge nella lettera inviata dall'editore veneziano Simone Occhi al canonico di Barbana, datata 29 settembre 1825<sup>17</sup>. In questa, Occhi chiede a Stancovich come far pervenire al conte Luigi Pisani i due pacchi di libri speditigli dal Silvestri e che lui suppone contenenti le copie del suo scritto sul vino, dal che emerge che il libro del canonico venne pubblicato tra il 15 agosto e il 29 settembre di quell'anno.

## Lettera di Simone Occhi a Pietro Stancovich

*[...] Essendomi stati spediti dal Sig. Silvestri di Milano due pacchi, che si potranno ridurre ad uno, suppongo di Copie della di Lei Opera sul Vino stampata; avendo spedito anche a me delle Copie da esibire [...].*

(Nel seguito gli chiede come far pervenire le copie al conte Pisani).

Nella lettera inviata al Commissariato Distrettuale di Dignano e datata 28 ottobre 1825, Stancovich ci dà notizie più dettagliate non solo in merito alla stesura della sua opera sul vino, ma anche dell'importanza che quella doveva rivestire, in

<sup>17</sup> ABUP, scatola VI, fascicolo 68.



Fig. 4 - Frontespizio del libro di Stancovich

Italia come in Istria, presso gli addetti del settore. A muoverlo a tale proposito concorse, tra l'altro, la lettura dell'*Opuscolo sulla vinificazione* di Jean Antoine Gervais, nel quale l'autore descrive l'innovativo metodo di vinificazione proposto dalla sorella Elisabeth Gervais. Avuto in regalo l'*Opuscolo* dal Commissariato<sup>18</sup>, che intendeva così diffondere presso gli ingegni più dotti le nuove conquiste scientifiche in campo enologico, il *Libercolo*, scrive Stancovich, contribuì a stimolare maggiormente in lui l'interesse su un nuovo metodo di vinificazione, argomento sul quale, precisa, già da anni stava *meditando* e lavorando con "molte riflessioni, continui esperimenti, e non pochi dispendi".

<sup>18</sup> L'opera del francese, pubblicata nel 1821, nello stesso anno era stata ufficialmente distribuita, con Decreto 9 Agosto 1821 D° 1615, dal Commissariato Distrettuale di Dignano presso i Circoli e i Distretti della Provincia. Stancovich, come precisa nella lettera seguente, la ricevette con una missiva dello stesso Ufficio il 13 settembre 1821.



L'importanza che l'attività vitivinicola rivestiva all'epoca per l'economia dell'Istria, è qui nuovamente ribadita quando il canonico rileva che per la penisola "il vino forma il più primiero campestre prodotto; e ben meritava questo ramo dell'agricola industria che fosse considerato, meditato, discusso, e ridotto a migliori pratiche, appoggiate a scientifiche discipline". Prima di concludere, Stancovich evidenzia l'importanza della sua opera, apprezzata in molte città italiane dai più rinomati esperti in materia, nonché acquistata, stampata e commercializzata dall'editore Silvestri. Prega, infine, di voler gradire una copia dell'opuscolo che insieme alla lettera inviava a quell'Ufficio.

Lettera di Pietro Stancovich al Commissariato Distrettuale di Dignano

*All'Inclito Imp. [...]*

*Commissariato Distrettuale di Dignano*

*Barbana, 28 ottobre 1825*

*Inclito Commissariato!*

*L'Eccelso Presidio Governiale col suo Decreto 9 agosto 1821 N° 1615 diffuse per i Circoli e Commissariati Distrettuali alquanti esemplari dell'Opuscolo di Madamigella Gervais sopra la vinificazione, perché passati fossero ai più intelligenti Agronomi del suo Governo, inculcandone con quel zelo, che lo distingue, di approfittare de' lumi e delle pratiche in esso descritte; ed uno di questi esemplari da cotesto Commissariato ne fu con lettera gentile a me inoltrato.*

*L'argomento è della più alta importanza, specialmente per l'Istria, nella quale Provincia il vino forma il più primiero campestre prodotto; e ben meritava questo ramo dell'agricola industria che fosse considerato, meditato, discusso, e ridotto a migliori pratiche, appoggiate a scientifiche discipline.*

*L'Inclito Commissariato non inutilmente passò nelle mie mani questo Libercolo. L'Agronomia e l'Archeologia sono i due studi principali da me prediletti. Questo stimolo agronomico, derivato da un'autorità lusinghiera, non poteva rendermi ozioso in modo da non dover secondare le intenzioni dell'Eccelsa sua derivazione.*

*L'argomento stesso per una serie non breve di anni era stato da me diggià meditato; e quanto alla giornata sentiva alla luce su di ciò tanto in Francia che in Italia tutto mi era noto; ma pure a fronte che i scritti fossero dei più grandi Enologi*

*d'Europa, io non trovava in esse ciò che giovar potesse, ed atto fosse all'economia, ed alla perfezione.*

*Replicai le mie applicazioni su di ciò, e finalmente dopo molte riflessioni, continui esperimenti, e non pochi dispendi, mi sembra di avere colpito nel punto.*

*La mia opera è stata riconosciuta interessante in più città d'Italia dai primi intelligenti, ai quali l'assoggettai, e la mia opera ottenne l'approvazione per me ancor più interessante, che il primo Stampatore di Milano ne fece da me l'acquisto, e la stampò per suo conto. Se l'amor proprio può essere lusingato, egl'è evidente che questa circostanza può sola bastarmi.*

*Animato unicamente da uno spirito di patria, affinché l'Opera, che parzialmente è stata scritta per l'Istria, non fosse ignorata nella stessa, incaricai lo Stampatore di spedirmene alquanti esemplari, mediante l'imborso del valore di essi, per diffonderli nella mia patria. [...]*

Il 30 ottobre 1825 Stancovich inviava una lettera – quasi identica a quella del 28 ottobre 1825 indirizzata al Commissariato di Dignano – all'Eccelso Presidio Governiale del Litorale a Trieste nella quale, dopo avere ribadito l'impegno profuso nella realizzazione dell'opera, chiedeva al magistrato di quell'Ufficio di voler gradire una copia del suo *Nuovo metodo* che in quell'occasione gli mandava. Interessante inoltre è il motivo, nuovamente evidenziato, su ciò che mosse il canonico ad intraprendere la stesura del suo manuale sul vino. Come nella lettera precedente, anche qui, annota Stancovich, dopo aver consultato le più importanti opere di autori europei in materia, egli riscontrava in tutte la mancanza di considerazioni economiche riguardanti tale attività agraria, nonché una non raggiunta *perfezione* di quelle, nel senso, possiamo arguire, di una cattiva o insufficiente descrizione pratica della materia trattata.

Lettera di Pietro Stancovich al Presidio Geniale del Litorale a Trieste

*[...] Da molti anni io mi era su questo argomento trattenuto con meditazioni, con esperimenti, e sempre in giornata di quanto era stato su di ciò pubblicato, e di quanto sortiva di nuovo alla luce colle stampe tanto in Francia che in Italia,*

*essendo l' Agricoltura, e l' Archeologia i miei studii prediletti; ma a fronte che i scritti fossero dei più grandi ingegni d'Europa, pure io non ritrovava ciò che corrispondesse all'oggetto da me considerato, cioè l' Economia e la Perfezione. Essendo l'argomento di tutto l'interesse meritava di essere esaminato, ponderato, discusso, sperimentato.*

*Pertanto dopo questo lusinghiero eccitamento ho rinnovate le mie meditazioni, e dopo non poche riflessioni, nuovi esperimenti, e significanti dispendi, mi parve di esserne sortito felicemente, stabilendo un Metodo nella mia cantina, il quale da me sperimentato [...], fu da me esteso in iscritto, e poscia assoggettato ai più intelligenti, in varie città d'Italia, vi ottenne la loro approvazione.*

*L'approvazione però la più interessante per me, e per l'Opera mia, si fu quando il primo Librajo di Milano ne fece l'acquisto, e la stampò a tutte sue spese, circostanza che se l'amor proprio può essere in qualche forma lusingato, potrebbe divenire per me soddisfacente.*

*Io mi reputerei sconoscente, se dopo aver esteso e pubblicato un Trattato interessante sopra la Vinificazione, il quale deriva dalle viste zelanti promosse dall' Eccelso Presidio, che può dirsi nato all'ombra dello stesso, ed anzi figlio del medesimo, non ne umiliassi un' Esemplare all' Eccelsa fonte, da cui trasse sua origine. [...]*

Dalla lettera<sup>19</sup> che il 12 novembre 1825 il marchese di Albona, Tommaso Manzini, inviava al canonico di Barbana, veniamo a sapere che Stancovich il 23 ottobre c.a. aveva spedito al nobile albonese sei copie del suo *Nuovo metodo economico-pratico*, auspicando la vendita delle stesse, da parte del Manzini, nella città istriana. Il disegno di Stancovich si rivelò, però, infruttuoso, tanto che il marchese gli rimandava, con la stessa lettera, cinque delle sei copie, accompagnate da un fiorino, per quell'unica vendita, cioè acquistata dal nobile stesso. Gli suggeriva, inoltre, di semplificare il metodo proposto, non meglio specificando, però, quale parte del processo doveva essere rivisto, e si augurava di avere occasione di assaggiare il vino da lui così prodotto, sì da confrontarlo con quello ottenuto dalla vinificazione tradizionale.

<sup>19</sup> ABUP, scatola VI, fascicolo 63.

## Lettera di Tommaso Manzini a Pietro Stancovich

*R.mo Sig.<sup>r</sup> Can.<sup>co!</sup>*

*Albona li 12 9bre 1825*

*Indarno mi sono prestatò per smerziare le cinque Copie delle sei speditemi sul da Lei proposto nuovo metodo di fare, e conservare il Vino appresso alcuni principali di questa mia patria, e per ciò giusta la riveritis.<sup>a</sup> sua 23 8bre gliele rimando impacchettate, come le ricevetti, aggiungendo il fiorino dovutole per la sesta, che ho trattenuto presso di me.*

*Il di Lei studio sul proposito potrebbe coll'andar del tempo venir addottato, semplificandosi possibilmente però li suoi mezzi, poiché altrimenti<sup>ti</sup> mi sembra che da alcuni difficilmente<sup>te</sup> si venirebbe a terminar la vendemia dell'Uva, e più ancora per il buon esito che dallo stesso avvenisse.*

*Io intanto, verso però il mio pagamento, sarò forse il primo a ricercarle non già una bottiglia delli suoi Vini, o liquori di Botti a naso, a Vaso chiuso, ma almeno un secchio degli uni, e degli altri per assaggiarli, e conoscere al tempo stesso le differenze notabili di questi, da quegli fatti secondo l'antico comun metodo istriano.*

*Mia moglie, ed il Canonico le ripettono li rispettivi loro uffizj di stima, riconfermandomi io pure con rispetto.*

*Di Lei S.<sup>r</sup> Can.<sup>co!</sup>*

*Buon Amico*

*T. Manzini*

Un'importante notizia legata all'attività della vinificazione è quella che Stancovich riporta nella lettera mandata al suo editore, Giuseppe Silvestri, datata 10 dicembre 1825<sup>20</sup>. In essa, dopo averlo informato della ricezione degli esemplari sul vino precedentemente richiestigli, comunica allo stampatore milanese di aver ideato e progettato una macchina destinata alla pigiatura delle uve che, però, diversamente dalle altre macchine simili di allora, triturava gli acini separandoli contemporaneamente dai raspi, e questi ultimi dal mosto, ottenendo così un mosto pulito e pron-

<sup>20</sup> ABUP, scatola VII, fascicolo 2.

to per la fermentazione. Seppure non ancora costruita, Stancovich si dice convinto dell'aspetto innovatore e della funzionalità della macchina, e informa lo stampatore che non appena avrà realizzato lo strumento ne darà notizia in un apposito scritto. Di tale prototipo della moderna pigiadiraspatrice, di cui sfortunatamente il canonico non brevettò l'invenzione, tra i documenti dell'Archivio di Pola presi in visione, non sono incorso in alcuno scritto trattante la nuova macchina di Stancovich.

Lettera di Pietro Stancovich a Giuseppe Silvestri

*All'Ornatissimo Sig.<sup>r</sup> Giovanni, Librajo e Stampatore  
ai Scalini de Duomo, Milano.*

*Pregiatissimo S.<sup>r</sup> Giuseppe*

*Tardi rispondo alla pregiatissima sua ricevuta nel settembre decorso, perché attendeva gli esemplari della Vinificazione, che ricevei soltanto in Novembre, li quali esattamente corrispondono al nostro Contratto. Lei poi sia certissimo che da me neppur un esemplare sarà dato in contraddizione al nostro convenuto, anzi mi dispiace di non averla incaricata di darne uno a mio nome al S.<sup>r</sup> Giuseppe Acerbi, che precisamente era tale la mia intenzione, e che dimenticai quando fui a Milano. Ella mi farà piacere di riverirlo a mio nome, e se non avesse a quest'ora il libro di dargliene uno per mio conto, che io a Lei lo pagherò. Mi farà piacere parimenti di significarmi se sia ancora costà, come suppongo, e quando esso parta per il suo destino al Cairo.*

*Ho ritardato a risponderle ancora per un altro motivo, vale a dire che in Novembre ideai ed estesi in disegno una macchina relativa alla vinificazione di tutta l'importanza, e mi riservava di scriverle dopo fatta eseguire, ma non avendo potuto ancora verificarla per varia circostanza e distrazioni che tennero occupato, ho pensato frattanto di scrivere la presente.*

*Qual macchina sia questa le dirò pertanto. Il Loneani ne fece una per pigiare l'uva. Questa non è nuova idea, ed una consimile più semplice è basata sullo stesso principio. Fabroni l'aveva data alle stampe, ed altri ancora ne avea data l'idea. Ma questa macchina non altro effetto produce che il solito della pigiatura delle uve coi piedi, quindi nessun utili, ed anzi inutile.*

*La macchina da me ideata fa l'effetto stesso di quella del Loneani, ma di più essa contemporaneamente separa la raspa dal mosto, dalla buccia, e dai braccioli, tritura la buccia, le quali triturate passano in un recipiente col mosto, separate dalla graspa. Io ambisco a dirlo, quest'innovazione è il capo d'opera nell'argomento della pigiatura delle uve, e della vinificazione. Io sono certo, e direi certissimo della felice riuscita, ma fino a che io non vedo l'effetto in pratica colla costruzione della macchina, non dico nulla; mentre molti sistemi a tavolino bellissimi, in pratica non valgono uno zero.*

*Un'altra cosa nuova ho di nuovo sulla vinificazione, e se mi riesce questa macchina, farò di tutto ciò uno scritto. [...]*

In una breve lettera<sup>21</sup>, inviata da Albona il 5 febbraio 1826, il marchese Tommaso Manzini comunica a Stancovich di avere ricevuto “li 5 recipienti” di cui il canonico gli riferiva nella sua del 21 gennaio scorso, e di volerli assaggiare quanto prima. Di un attivo scambio di liquidi tra i due testimonia pure la frase seguente, nella quale Manzini avvertiva il canonico di rimandargli vuoti “li due bottazzi e [...] li due bozzoni”, tenendo ancora solo “la bottiglia”.

Lettera di Tommaso Manzini a Pietro Stancovich

*Rmo S.<sup>r</sup> Can.<sup>co</sup> Stimatis.<sup>mo</sup> Amico!*

*Ho fedelm.<sup>te</sup> ricevuto li 5 recipienti indicatimi dalla riveritis.<sup>a</sup> sua 21 andante, pieni delli diversi liquori, che mi ha comunicato, e dei quali farò foggio quanto prima.*

*Le rimando per altro vuoti li due bottazzi, e così pure li due bozzoni, ritenendo soltanto la bottiglia. [...]*

*Albona li 5 Feb. 1826*

Lo scritto sul nuovo metodo di lavorazione del vino portò al canonico di Barbana riconoscimento e stima presso varie importanti istituzioni, tra le quali l'Ateneo di Treviso. Il 7 marzo 1826, infatti, Stancovich aveva mandato due copie del suo *Nuovo metodo economico-pratico* al naturalista chioGGiotto Fortunato Luigi Naccari (1793-1860). Quest'ultimo, come leggiamo nella lettera<sup>22</sup> di risposta datata 28 mar-

<sup>21</sup> ABUP, scatola VI, fascicolo 53.

<sup>22</sup> ABUP, scatola VI, fascicolo 67.

zo 1826, trovando lodevole l'opera del canonico, lo informava che quanto prima si sarebbe impegnato a far pervenire una copia all'Ateneo di Treviso, dal quale si attendeva che in seguito avrebbe bene accolto Stancovich tra i suoi soci corrispondenti.

Lettera di Fortunato Luigi Naccari a Pietro Stancovich

*Revd.<sup>mo</sup> Signore, ed Amico distinto!*

*L'altr' jeri dal Pron Domenico Furlan mi fu consegnata la preg.<sup>ma</sup> sua del dì 7 corr.<sup>te</sup>, unitamente alle due Copie del di Lei Nuovo metodo economico-pratico di fare e conservare il vino, che lessi tutto con piacere, e che trovai moltissimo interessante. Io la ringrazio distintamente, e le prometto che una copia, accompagnata da una ben meritata onorevole informazione, sarà quanto prima presentata all'Illustre Ateneo di Treviso, del quale voglio sperare, ch'Ella riceverà la patente di socio corrispondente. [...]*

*Chioggia li 28 Marzo 1826.*

*Suo aff.mo Amico e Servo vero*

*Fortunato Luigi Naccari*

Nella lettera di Tommaso Manzini di Albona, inviata a Stancovich il 12 aprile 1826, il marchese lo informa di aver assaggiato “le diverse qualità di liquidi” che il canonico gli aveva inviato lo scorso gennaio, e di averli trovati tutti molto buoni. È possibile che si tratti, però, non di vino bensì di liquori vari, giacché Manzini loda sopra tutti gli altri il “liquore denominato Re di Nizza”. Gli consiglia, infine, di non offrire vino al messaggero, poiché gli “farebbe male”.

Lettera di Tommaso Manzini a Pietro Stancovich

*Reverendissimo Sig. Can.co ed Amico Preg.mo!*

*Ho assaggiato le diverse qualità di liquidi che mi ha favorito nei primi dì del corrente anno, e tutti ho ritrovato buoni sufficientemente, ma la bottiglia del liquore denominato Re di Nizza porta il vanto sopra gl'altri di gran lunga. [...]*

*Albona li 12 Aprile 1826*

*P.S. La prego di non dare vino puro da bere all'esibitore, poiché le farebbe male.*

L'ultima lettera qui presa in esame è stata inviata a Stancovich da Francesco Polesini, vescovo di Pola, in data 25 maggio 1827<sup>23</sup>. A più di due anni dalla pubblicazione dell'opuscolo del canonico, Polesini esprime parole di lode e sincera considerazione per il lavoro dell'autore, complimentandosi per il metodo innovativo da lui introdotto nella lavorazione dell'uva. Auspica, infine, che quello venga adottato da tutti i produttori, il che contribuirebbe, scrive il vescovo, a far ritornare l'Istria "famosa per questo suo ramo prezioso di rendita".

#### Lettera di Francesco Polesini a Pietro Stancovich

*Mons Canonico mio Stimato,*

[...] *Ho letto la di Lei istruzione sulla fabbrica del vino, e rimarcai il di Lei saggio e critico ragionare, unito alla estesissima erudizione. Mi piacque moltissimo il modo con cui Ella vuol condurre il vino alla sua ultima perfezione; e se li nostri comprovinciali volessero adottare la massima da Lei annunziata così evidentemente l'Istria ritornerebbe famosa per questo suo ramo prezioso di rendita.* [...]

#### Conclusioni

Dalle lettere esaminate emerge il grande interesse, nonché la profonda competenza di Pietro Stancovich per la materia trattata, ossia, come rilevato pure dallo Stancovich stesso, l'agricoltura e, in particolare, la coltivazione della vite e la vinificazione. L'ecclesiastico ed erudito di Barbana si svela così attraverso la sua instancabile volontà di conoscenza e di ricerca, tesa al raggiungimento di una sua personale *perfezione*, attraverso lo studio e una costante attività di collaborazione e dialogo con gli altri. Tant'è che proprio la sua capacità di cogliere una finanche minima mancanza in un'opera o in un pensiero era stimolo, per lui, a ulteriori studi e nuove scoperte. Lo si evince, ad esempio, dalla lettera inviata il 10 dicembre 1825 a Giuseppe Silvestri, nella quale gli illustra la sua nuova scoperta: un'innovativa macchina pigiatrice che, accanto a questa funzione, contemporaneamente separa, "diraspanndoli", gli acini e i raspi dal mosto. Come dimostra il presente carteggio, numerose furono le personalità del tempo con le quali il canonico era in contatto, mantenendo lungo tutta l'esistenza

<sup>23</sup> ABUP, scatola VI, fascicolo 2.



un attivo e proficuo rapporto di collegialità e di scambio di opinioni e vedute, talora anche divergenti, ma sempre utili all'attività di ricerca. Dalle lettere, come pure dal suo *Nuovo metodo economico-pratico*, traspare anche quella che possiamo indicare una costante della personalità del canonico: il suo desiderio, e il suo impegno, affinché quanto andava scoprendo si rivelasse sempre utile agli uomini e al loro vivere.

## BIBLIOGRAFIA

- APIH, E., “Contributo alla storia dell’agricoltura istriana (1750-1830)”, *Atti*, vol. IV, Trieste-Rovigno, Centro di ricerche storiche di Rovigno, 1973, pp. 119-129.
- BENUSSI, B., *Pola nelle sue istituzioni municipali sino al 1797*, Venezia, R. Deputazione di storia Patria, 1923.
- BERTOŠA, M., “Non è d’uopo, che gli agricoltori sieno filosofi, ma pure in certo senso dovrebbero esserlo”, *Atti*, vol. XXXVIII, Rovigno, Centro di ricerche storiche di Rovigno, 2008, pp. 179-214.
- BOSSI, L., *Storia d’Italia antica e moderna* in: <https://books.google.hr/books?id=eaC2WkXHnjIC>
- PREDONZANI, P., *Discorso ed istruzione agro-economica per uso de’ Parrochi e de’ proprietari dell’Istria*, Venezia, Antonio Curti, 1820.
- STANCOVICH, P., *Nuovo metodo economico-pratico di fare e conservare il vino*, Milano, Giovanni Silvestri, 1825.

Per la presentazione dei manoscritti ho consultato l’archivio della Biblioteca Universitaria di Pola.

### *Sitografia*

- BOSSI, L., *Storia d’Italia antica e moderna* in  
<https://books.google.hr/books?id=eaC2WkXHnjIC>

**SAŽETAK:** *ZBIRKA PISAMA PIETRA STANCOVICH A O NOVOJ EKONOMSKO-PRAKTIČNOJ METODI PRAVLJENJA I ČUVANJA VINA. ŠESNAEST PISAMA IZ ARHIVE SVEUČILIŠNE KNJIŽNICE U PULI* - Ovaj rad se, na temelju istraživanja arhivskih vrela u Sveučilišnoj knjižnici u Puli, bavi mogućim motivacijama koje su potaknule istarskog kanonika i erudita Pietra Stancovicha da napiše i objavi knjigu "Nova ekonomsko-praktična metoda pravljenja i čuvanja vina" u izdanju Giovannija Silvestrija iz Milana, 1825. godine. Učenjak iz Barbana počeo je raditi na priručniku oko 1820. potaknut, kao što proizlazi iz dokumenata, čitanjem mnogih starih i suvremenih djela te plodonosnom korespondencijom sa znamenitim ličnostima znanstvenog svijeta njegovog doba, ali pogotovo svojim vlastitim iskustvom vinogradara i vinara. O tim se pismima i o sugovornicima s kojima je Stancovich održavao plodonosne i srdačne odnose suradnje prije i nakon objavljivanja priručnika o proizvodnji vina, govori u ovom doprinosu i donosi se sadržaj šesnaest pisama koja se čuvaju u pulskom arhivu. Istovremeno je izražena nada da će nova, buduća istraživanja njegovih poslanih pisama koja se nalaze u drugim gradovima dodatno produbiti saznanja o ovom posebnom i dragocjenom iskustvu i svjedočanstvu barbanskog kanonika.

**POVZETEK:** *KORESPONDENCA PIETRA STANCOVICH A O NOVI GOSPODARNO-PRAKTIČNI METODI PRIDELAVE IN SHRANJEVANJA VINA: ŠESTNAJST PISEM IZ ARHIVA UNIVERZITETNE KNJIŽNICE V PULJU* - Na podlagi arhivskih raziskav v Univerzitetni knjižnici v Pulju to delo proučuje morebitne vzroke, ki so istrskega kanonika in izobraženca Pietra Stancovicha spodbudili k sestavi in objavi dela *Nuovo metodo economico-pratico di fare e conservare il vino*, ki ga je izdal Giovanni Silvestri v Milanu leta 1825. Na priručniku je učenjak iz istrskega Barbana začel delati okrog leta 1820. Kot izhaja iz listin, so ga k temu poleg branja številnih starih in sodobnih del spodbudili tudi plodni pisni stiki z uglednimi osebnostmi iz znanstvenih krogov takratnega časa, predvsem pa njegove osebne izkušnje vinogradnika in kletarja. S temi besedili, pa tudi s pismi sogovornikov, s katerimi je Stancovich vzdrževal, tako pred kot po objavi knjižice o vinarstvu, plodno in pristrčno sodelovanje, nas seznanja pričujoči prispevek. Navaja odkritja raziskav o šestnajstih osnutkih, ki jih hrani puljski arhiv. Hkrati se zavzema, da bi s prihodnjimi novimi raziskavami v različnih ustanovah v mestih, kjer so bivali prejemniki Stancovichovih pisem, dodatno proučili in zaključili temo, povezano s to posebno in dragoceno izkušnjo in pričevanjem barbanskega kanonika.